

ANNO 2013/2014

Seduta LI: lunedì 14 aprile 2014 - serale

SOMMARIO

1. Mozioni [5950](#)
 - 29 novembre 2010 presentata da Pelin Kandemir Bordoli e cofirmatarie "Consulenze e programmi in Ticino per autori e autrici di violenza domestica";
 - 27 giugno 2012 presentata da Michela Delcò Petralli per il gruppo dei Verdi "Procedura in ambito di violenza domestica"
 - [Mozione del 29 novembre 2010](#)
 - [Mozione del 27 giugno 2012](#)
 - [Messaggio del 9 luglio 2013 n. 6827](#)
 - [Rapporto del 26 marzo 2014 n. 6827R; relatore: Gianrico Corti](#)
2. Iniziativa parlamentare del 17 giugno 2013 presentata nella forma elaborata da Franco Denti e cofirmatari per la modifica dell'art. 52 LEDP (pubblicazione dei dati di panachage complessivi nelle elezioni comunali) [5961](#)
 - [Iniziativa parlamentare del 17 giugno 2013](#)
 - [Rapporto del 27 febbraio 2014; relatore: Francesco Cavalli](#)
3. Mozione del 29 novembre 2011 presentata da Patrizia Ramsauer "Alimenti sani nei distributori automatici" [5965](#)
 - [Mozione del 29 novembre 2011](#)
 - [Messaggio del 16 aprile 2013 n. 6786](#)
 - [Rapporto del 20 marzo 2014 n. 6786R; relatore: Paolo Peduzzi](#)
4. Chiusura della seduta e rinvio [5968](#)

PRESIDENZA: Alessandro Del Bufalo, Presidente

Alle ore 17:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 80 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balemi - Bang - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bonacina-Rossi - Bordononi - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mellini - Minotti -

Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bacchetta - Dadò - Ghisolfi - Malacrida - Martinelli Peter - Orsi - Polli - Solcà

Non si sono scusati per l'assenza:

Boneff - Pinoja

1. MOZIONI

- **29 NOVEMBRE 2010 PRESENTATA DA PELIN KANDEMIR BORDOLI E COFIRMATARIE "CONSULENZE E PROGRAMMI IN TICINO PER AUTORI E AUTRICI DI VIOLENZA DOMESTICA";**
- **27 GIUGNO 2012 PRESENTATA DA MICHELA DELCÒ PETRALLI PER IL GRUPPO DEI VERDI "PROCEDURA IN AMBITO DI VIOLENZA DOMESTICA"**

Messaggio del 9 luglio 2013 n. 6827

Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione del 29 novembre 2010 e di accogliere parzialmente la mozione del 27 giugno 2012 invitando il Consiglio di Stato a verificare in particolare tutti gli aspetti giuridici relativi alla proposta di modifica del cpv. 5 dell'art. 9a della LPol.

È aperta la discussione.

KANDEMIR BORDOLI P. - Non è da molto che la violenza domestica è tematizzata perché purtroppo per anni è stata una questione tabù, una questione privata da trattare come tale. Fortunatamente però dagli inizi degli anni Novanta abbiamo cambiato atteggiamento considerando la violenza sulle donne un grave problema nei confronti del quale la società aveva l'obbligo morale d'intervenire. Da qui sono iniziati i primi programmi e interventi di lotta contro la violenza domestica e soprattutto si sono rafforzati gli strumenti per prevenire e combattere tale violenza.

Come risulta da un rapporto del Consiglio federale sul tema la mutata percezione della violenza domestica si è tradotta da un lato in varie modifiche di leggi cantonali e federali volte a combattere questa forma di violenza con maggiore efficacia, migliorare la protezione delle vittime e costringere gli autori ad assumersi le loro responsabilità e dall'altro in notevoli miglioramenti anche sul piano pratico nel lavoro concreto svolto con le vittime e gli autori di violenza. Purtroppo però il fenomeno della violenza è ben lungi dall'essere sconfitto e ancora oggi le cronache ci riportano a situazioni gravi che

colpiscono in modo particolare le donne. I dati a livello sia cantonale sia federale confermano la drammatica situazione vissuta da molte persone – soprattutto donne – che si trovano a vivere nella propria casa (quindi nel luogo degli affetti, dove si vorrebbe sentirsi al sicuro) situazioni di violenza fisico-psicologica e maltrattamenti che coinvolgono purtroppo anche i bambini. Di fronte a questa situazione dobbiamo rafforzare gli interventi e la lotta contro la violenza domestica e sostenere tutte le iniziative che ci aiutano a raggiungere lo scopo.

Sia nel messaggio sia nel rapporto commissionale sono citati i vari progetti promossi dalla Commissione per le pari opportunità e dal Servizio per l'aiuto alle vittime di reati oltre che dalle strutture che si occupano in Ticino di accogliere le vittime di violenza. Per spezzare però il circolo della violenza è necessario intervenire anche sugli autori o sulle autrici di violenza con programmi di recupero: da qui il senso della mozione che ho presentato con altre colleghe nel 2010. Come avevo ricordato nell'atto parlamentare, secondo un rapporto pubblicato nel maggio 2008 su mandato del Servizio per la lotta alla violenza dell'Ufficio federale per l'uguaglianza tra donna e uomo le consulenze e i programmi di recupero destinati alle persone che commettono atti violenti nella coppia rivestono molta importanza nella lotta contro la violenza domestica. In Svizzera quasi tutti i Cantoni dispongono di offerte per coloro che usano violenza o che temono di diventare violenti all'interno della coppia. Adesso anche il nostro Cantone prevede un servizio di presa a carico specifico, compito affidato all'Ufficio dell'assistenza riabilitativa; sarà importante seguirne gli sviluppi e soprattutto sarà necessaria una buona integrazione nella rete nazionale per poter acquisire le necessarie competenze utili a lavorare con gli autori e le autrici di violenza. Oltre a questo importante lavoro il nostro Cantone dovrà prevedere anche offerte a carattere obbligatorio in ambito penale. Ultimamente alcuni Cantoni – Basilea Campagna e Zurigo, ad esempio – hanno introdotto offerte specifiche basate sull'approccio proattivo alle persone pericolose oppure sull'allontanamento. Come riporta anche il messaggio, il Canton Lucerna ha istituito un'offerta di consulenza obbligatoria per le persone allontanate dall'abitazione comune, mentre il Cantone Ginevra sta conducendo un progetto pilota che prevede la messa a disposizione di una struttura di accoglienza per uomini che commettono violenza. Ci attendiamo che in tempi brevi il nostro Cantone adotti una base legale che permetta l'adozione di misure obbligatorie: è necessario il massimo impegno da parte di tutte e di tutti per interrompere il circolo della violenza ed evitare sofferenze che coinvolgono ancora oggi troppe persone.

In conclusione ringrazio la Commissione della legislazione per avere approfondito il tema e soprattutto per aver voluto accogliere le mozioni e dare così un contributo importante alla lotta contro la violenza domestica.

DELCÒ PETRALLI M. - Come esposto dalla collega Kandemir Bordoli la violenza domestica è un grande problema nella nostra società, è l'alveo in cui scorre e si ingrossa il disagio sociale. Spesso la violenza domestica sfocia nella morte delle vittime, che sono soprattutto donne e figli minorenni. In Svizzera la violenza domestica rappresenta il 38% dei reati violenti registrati dalla polizia; il 76% di tutte le persone danneggiate è di sesso femminile e tra gli imputati il 90% è di sesso maschile. In Ticino dal 1° gennaio 2008 la polizia cantonale è dovuta intervenire mediamente più di due volte al giorno per violenze in famiglia e ha disposto 382 allontanamenti, nel 94% dei casi nei confronti di uomini. Le vittime minorenni di soprusi sia diretti sia indiretti all'interno della sfera familiare spesso ne riproducono i meccanismi o come autori o come vittime di violenza.

Per questa particolarità connessa alla violenza domestica è importantissimo intervenire precocemente, non solo con misure di polizia ma anche con un sostegno terapeutico alle vittime e soprattutto agli autori di violenza. La violenza domestica è un fenomeno che non ha confini di classe sociale e anche se quella che emerge e che è denunciata riguarda famiglie poco abbienti e con problemi pregressi, ciò non significa che il fenomeno non esista nelle famiglie svizzere e benestanti. Denunciare il direttore di banca, stimato signore dalla reputazione irreprensibile, è sempre più difficile che denunciare il marito o il vicino disoccupato e magari anche straniero. Anche per questo la violenza domestica oggetto di denuncia è solo una piccola parte della realtà, forse soltanto il 20% del fenomeno.

Ringrazio quindi la Commissione della legislazione per aver accolto le due mozioni che convergono sul medesimo obiettivo di arginare il fenomeno della violenza domestica. È importante dare agli ufficiali di polizia e ai magistrati penali tutti gli strumenti per combattere il fenomeno e per interrompere il circolo vizioso della riproduzione perpetua dei meccanismi che ingenerano la violenza familiare. In questo senso è necessario prevedere un trattamento terapeutico obbligatorio sia per la vittima sia per l'autore del reato, così come uno strumento di valutazione sul rischio di recidiva (due richieste accolte dalla Commissione). Mi fa anche piacere che la Commissione abbia condiviso, con il mio gruppo, la necessità di rivedere la prassi corrente che prevede un uso improprio dell'art. 55a del Codice penale [RS 311.0], prassi che porta a un numero sproporzionato di casi in cui si decreta il non luogo a procedere.

Tuttavia non capisco le ragioni – e il rapporto non le spiega – per cui non si è voluto accogliere anche la quarta richiesta volta a modificare l'art. 9 della legge sulla polizia [RL 1.4.2.1], nel senso di trasformare la figura del pretore da autorità di conferma ad autorità di ricorso contro la misura di allontanamento dal domicilio coniugale; tale proposta sembra condivisa anche dal gruppo di lavoro sulla revisione della legge sulla polizia. Mi chiedo quindi il motivo di tale reticenza. Su questo punto il rapporto mi pare zoppo o azzoppato all'ultimo momento. Mi dispiace poiché questa era ed è la richiesta di chi opera sul campo e se, come dice il collega Pedrazzini, non abbiamo bisogno di estendere i diritti popolari perché siamo già le orecchie e la bocca del popolo e di chi lavora in vari settori dell'Amministrazione, questa era proprio la richiesta che veniva da chi è impegnato in questo campo. Spero che la revisione della legge sulla polizia ne tenga debitamente conto. Il gruppo dei Verdi aderisce al rapporto commissionale.

GALUSERO G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione convinta del gruppo PLR al rapporto del collega Corti, che ringrazio, e al messaggio. Condividiamo le mozioni delle colleghe Delcò Petralli e Kandemir Bordoli. La violenza domestica è una piaga sociale: sono effettuati più di due interventi al giorno, ma i casi di violenza che non sono denunciati sono sicuramente altrettanti poiché il sommerso in questa fattispecie è elevato e drammatico.

In merito alla mozione della collega Delcò Petralli condividiamo la scelta di non accogliere tutte le richieste in essa contenute poiché vi sono aspetti giuridici da valutare attentamente; inoltre, invitiamo il gruppo di lavoro specifico e il Direttore del Dipartimento delle istituzioni a considerare il nostro scetticismo circa il fatto di togliere al Pretore l'autorità di conferma, perché il lavoro svolto dall'ufficiale di polizia in materia di espulsione da casa di un uomo (come avviene nella maggior parte dei casi) costituisce una misura pesante – come andare in carcere – visto che per dieci giorni la persona in questione deve soggiornare fuori casa: se l'ufficiale di polizia non ha le spalle coperte dal pretore ne consegue che attribuiamo una maggiore responsabilità all'agente di polizia. Pensando agli

ufficiali della polizia comunale che hanno pochi casi e che non possono fare riferimento al pretore mi sembra si tratti di una situazione limite, oltretutto visto che per l'ufficiale di polizia non vi è una sottrazione di lavoro e che il rapporto deve essere allestito immediatamente; il vantaggio va a beneficio del pretore che non deve più rivestire il ruolo di autorità di conferma e si limita a intervenire solo in caso di ricorso. L'invito del gruppo PLR è a valutare attentamente la volontà di non più accordare al pretore la decisione immediata di conferma e di lasciare solo la via ricorsuale. Come ex agente di polizia non posso condividere determinati aspetti proposti.

RÜCKERT A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il 29% dei reati violenti registrati in Svizzera avviene in ambito domestico; di questi circa tre su quattro sono episodi di violenza interna alla coppia. In Svizzera – cito l'ottimo rapporto del collega Corti – si registrano ogni anno circa sedicimila casi di violenza domestica, oltre 750 dei quali avvengono in Ticino. Queste cifre emergono statisticamente a seguito di interventi spesso conseguenti a segnalazioni o denunce di casi che finiscono di fronte alle autorità competenti civili, penali e amministrative. Ma si tratta solo della punta di un iceberg, come stima chi è sicuramente più competente di me in materia: in realtà solo circa il 20% delle violenze all'interno delle coppie o dei nuclei famigliari è denunciata.

Il mondo della violenza domestica è quindi purtroppo ancora troppo spesso sommerso, fatto di silenzi, vergogna, minacce, paure, dipendenza psicologica o economica. Molti casi vengono alla luce quando è ormai troppo tardi, quando dall'aggressione verbale, dalle umiliazioni e dagli schiaffi si passa alle botte, ai bastoni o ai coltelli. Di fronte a questi avvenimenti, quando ne riferiscono la cronaca nera o giudiziaria, ci chiediamo: ma com'è possibile che nessuno abbia segnalato per tempo una determinata situazione di disagio? Né i famigliari né i vicini di casa né il coniuge vittima, che troppo spesso è donna. Eppure è così: si tratta di un fenomeno che nasce, cresce e alla fine esplode tra le mura domestiche, dove fino a qualche decennio fa si pensava che lo Stato non dovesse ficcare il naso. Eloquentemente è il proverbio: tra moglie e marito non mettere il dito. Sono affari loro, affari di famiglia. Fanno parte della sfera privata.

Fortunatamente, soprattutto nell'ultimo decennio la mentalità è cambiata: la violenza domestica non è un affare privato ma è un affare di cui lo Stato deve occuparsi, non fosse altro che per il fatto che – si stima in modo approssimativo – i costi della violenza domestica sono di almeno 164 milioni di franchi all'anno in Svizzera. Ne sono testimonianza le nuove leggi (sia nel campo civile sia in quello penale), l'inasprimento delle sanzioni, le continue modifiche di quelle vigenti e i maggiori compiti attribuiti alle autorità d'intervento e la crescita delle associazioni di aiuto alle vittime, con approccio multidisciplinare e con gruppi di sostegno, visto che la questione non può limitarsi a una semplice valutazione giuridica.

La violenza domestica può infatti avere innumerevoli origini ed è un fenomeno che spesso è alimentato da situazioni personali di degrado, da stress, da abuso di alcol o di altre sostanze, da ignoranza e da squilibri, ma anche da fattori culturali, o meglio sottoculturali: da modi di pensare e di comportarsi propri di Paesi dove picchiare la moglie è considerato un atto legittimo. Non è un caso che, come ha sottolineato davanti alla Commissione Marilena Fontaine, presidente del Gruppo di accompagnamento permanente in materia di violenza domestica, vi sia una sovrarappresentanza di donne e uomini stranieri tra le vittime e gli autori di violenza domestica.

Ma sarebbe un errore pensare che la violenza domestica riguardi unicamente persone che provengono da culture che ancora la ammettono. La violenza non ha confini etnici o sociali. Per questo occorre a mio parere, al di là della sensibilizzazione puntuale come quella nelle comunità più a rischio, aggiornare costantemente gli strumenti a disposizione delle forze di polizia e delle autorità, amministrative, civili e penali, per fare in modo che il fenomeno possa essere il più possibile arginato.

A noi politici spetta il compito di legiferare in questo sensibile settore, da una parte a tutela delle vittime, dall'altro però anche per intervenire nei confronti dei colpevoli: è indubbio il fatto che il lavoro di consulenza e i programmi di lotta contro la violenza domestica destinati agli autori e alle autrici di violenza in famiglia costituisca un pilastro fondamentale per fronteggiare in modo efficace la violenza domestica.

Proprio in questa direzione vanno le mozioni proposte dalle colleghe Kandemir Bordoli e Delcò Petralli. Non entrerò nei dettagli delle proposte, che condivido pienamente così come le condivide il mio gruppo, poiché sia il messaggio sia il rapporto sono molto esaustivi.

In particolare, sono stati fatti passi avanti nel 2004, con l'introduzione della perseguibilità d'ufficio dei reati violenti commessi nell'ambito dell'economia domestica. Limitatamente ai casi di lesioni personali, vie di fatto, minaccia e coazione, la vittima può poi chiedere la sospensione del procedimento penale. Questa soluzione è oggi da più parti valutata come poco efficace: infatti, è sempre difficile rispondere alla domanda "ma la vittima ha chiesto la sospensione del procedimento di propria spontanea volontà o perché, ancora una volta, si è trovata sotto pressione da parte del proprio carnefice"? Ho trovato un articolo della "Neue Zürcher Zeitung" del novembre 2012 in cui si riferisce che in Svizzera circa la metà delle richieste di sospensioni si conclude con la chiusura dell'incarto senza più interesse nei confronti della questione: pertanto sono da salutare positivamente le modifiche in atto a livello federale che chiedono una revisione delle disposizioni, in particolare la richiesta di risentire la vittima prima dell'archiviazione del procedimento penale: si spera che esse trovino presto un'attuazione.

Come già accade in molti Cantoni con successo, è sicuramente da introdurre un sostegno riabilitativo obbligatorio nel senso di trasmettere i dati degli autori di reati domestici agli uffici competenti, come proposto da entrambe le mozioni. La protezione delle vittime è infatti fondamentale ma lo è anche l'intervento efficace contro gli autori di violenze, uomini o donne che siano.

La scelta operata dalla Commissione di non addentrarsi subito nella modifica proposta dalla collega Delcò Petralli, che proponeva lo svincolo dall'autorizzazione rilasciata da un pretore in caso d'intervento di allontanamento di una persona violenta eseguito dalla polizia e la sua sostituzione con una procedura ricorsuale, e di attendere la revisione della legge sulla polizia è condivisibile a causa di determinate perplessità; mi auguro però che ci si possa chinare in tempi brevi su questo tema che deve essere affrontato perché la soluzione proposta non soddisfa tutte le parti.

Il gruppo della Lega sostiene il rapporto commissionale.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto l'adesione del gruppo PPD+GG al rapporto del collega Corti, al quale va il ringraziamento del mio gruppo e mio personale per l'impegnativo lavoro svolto attorno a un tema delicatissimo, che lambisce le sfere più intime della vita di ogni persona.

La violenza domestica, nonostante i progressi nei diritti civili di cui andiamo così tanto fieri, è ancora una realtà ben radicata nella nostra società e avvelena le esistenze di migliaia di persone e di famiglie in Svizzera e in Ticino, indipendentemente dal ceto sociale e dall'origine.

Nel 2013 in Svizzera sono state pronunciate quasi 16'500 decisioni di condanna per reati legati al contesto familiare, tra cui 24 condanne per omicidio, 44 per tentato omicidio, 75 per lesioni gravi, 300 per atti sessuali con fanciulli – la violenza è anche quella di un genitore nei confronti dei figli – e 218 condanne per stupro. Ogni quindici giorni in Svizzera una donna è uccisa dal proprio partner. Poco meno della metà degli omicidi commessi in Svizzera – è un record quasi a livello mondiale – è perpetrata nei confronti di un membro della comunione domestica, che nell'80% è la compagna o ex-compagna. Se a queste cifre ufficiali aggiungiamo le violenze che si consumano nel sofferto silenzio – come ha ricordato il collega Galusero – il quadro che ne traiamo acquisisce tinte ancora più fosche. Le vittime della violenza domestica sono innanzitutto le donne e i bambini. Il 29 maggio 2012 il Consiglio di Stato, nella sua risposta a un'interrogazione¹ del 29 gennaio 2012 della collega Delcò Petralli, indicava che ogni anno in Ticino oltre un centinaio di minori sono coinvolti in episodi di violenza domestica. Anche in questo caso si tratta, purtroppo, di dati incompleti perché molti episodi restano soffocati nelle mura domestiche, talvolta per un malinteso senso del dovere nei confronti dei figli vittime di queste violenze (quante volte si è sentito ripetere: "è pur sempre il loro papà, non posso denunciarlo").

Ben venga quindi ogni ragionevole misura che consenta di lottare efficacemente contro questi fenomeni odiosi e oscuri. La mozione della collega Kandemir Bordoli (firmata credo da tutte le deputate del Gran Consiglio) è condivisa integralmente dal mio gruppo: se è vero che l'attitudine alla violenza è difficile da estirpare – e la recidiva in questi casi è purtroppo estremamente elevata – è altrettanto vero che un'attività di prevenzione e consulenza è un tassello importante di una più articolata strategia di lotta alla violenza.

La mozione Delcò Petralli è condivisa soprattutto nell'aspetto a nostro avviso più qualificante, ovvero l'introduzione di un sostegno riabilitativo obbligatorio per i coniugi violenti. Questo obbligo, a certe condizioni, è già oggi contemplato dal Codice di diritto processuale penale svizzero [RS 312.0; CPP], ma dovrebbe a nostro avviso essere previsto, analogamente a quanto accade in altri Cantoni e almeno per i casi più gravi, anche al di fuori di un procedimento penale, anche perché troppo sovente il procedimento penale è sospeso per favorire un'eventuale conciliazione tra i coniugi e il trattamento non può quindi essere imposto dal magistrato penale.

Il mio gruppo condivide la decisione della maggioranza commissionale di sospendere il giudizio in merito alla proposta della collega Delcò Petralli di abolire la verifica obbligatoria del pretore in caso di allontanamento. Quest'ultimo, per quanto provvisorio, costituisce in effetti una misura estremamente invasiva, come ha ricordato il collega Galusero, che per certi versi è paragonabile alla carcerazione preventiva; se è vero che nella maggior parte dei casi questa misura è giustificata – ne è prova l'alto tasso di conferma da parte dell'autorità giudiziaria – non si può escludere il rischio che in altri, forse pochissimi, l'allontanamento costituisca una misura eccessiva, se non addirittura sbagliata.

In un ambito delicatissimo come quello della sfera familiare la rinuncia a un "filtro" giudiziario deve a nostro avviso essere valutata con somma prudenza e solo in presenza di motivi che rendono problematico il mantenimento dell'attuale sistema. Le audizioni commissionali – in particolare quella della polizia cantonale – hanno confermato che la

¹ [Interrogazione n. 27.12](#): *Violenza domestica: in Ticino quanti sono i minorenni coinvolti?*, Michela Delcò Petralli, 29.01.2012.

prassi attualmente in vigore non ha mai impedito alla polizia cantonale di svolgere i propri compiti in modo adeguato e la prassi di passare attraverso il giudizio del pretore non costituisce quindi un indebolimento degli strumenti giuridici a protezione delle vittime di violenza domestica. In queste condizioni, non si intravede quindi l'urgenza di una modifica della prassi finora seguita.

Ancora va detto che la violenza domestica non può essere sconfitta unicamente con leggi, regolamenti o prassi amministrative. La violenza, domestica o meno, si sconfigge innanzitutto con il progresso culturale e sociale della nostra collettività, promuovendo una visione della persona, e soprattutto della donna, che non sia degradata o degradante.

La violenza non è in effetti solo il risultato di un istinto o di una predisposizione naturale della singola persona, ma è anche il frutto avvelenato di una mentalità che induce a svaloriare o annichilire la dignità del proprio prossimo. La civiltà occidentale, che spesso si considera superiore ad altre, e forse non del tutto a torto, non è purtroppo al riparo da certe tendenze a svilire l'immagine e il ruolo della donna nella nostra società, ciò che, in qualche mente intossicata di pregiudizi, può persino giustificare il ricorso alla violenza.

Questo progresso culturale è una sfida colossale che tuttavia deve essere affrontata con serietà, e non solo oggi ma in tutti i temi che riguardano la dignità e il ruolo della donna nella nostra società, data l'enormità del fenomeno: infatti, in Svizzera il 20% delle donne dichiara di aver subito dal proprio partner violenze fisiche o sessuali, ma secondo altre ricerche il dato si avvicina al 30%.

Alla luce delle considerazioni che precedono, il mio gruppo conferma il convinto sostegno al rapporto del collega Corti, che ringrazio nuovamente.

GAROBIO M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La violenza domestica è un problema sociale molto diffuso anche alle nostre latitudini. Le cifre che quantificano il fenomeno infatti sono preoccupanti. Come ha ricordato chi mi ha preceduto in Svizzera nel 2013 sono stati registrati più di 16 mila casi, e in Ticino, secondo i dati della polizia, gli agenti intervengono circa due volte al giorno.

La violenza domestica è un dramma che crea molta sofferenza, spesso vissuto nel silenzio e nella vergogna, perché non si sa bene che cosa fare e perché molte volte risulta difficile uscirne, per motivi economici, di solitudine o per la presenza di figli. Parlare, prendere conoscenza e coscienza di atti violenti contro persone, non è mai facile. Risulta forse un po' più semplice quando si tratta di estranei o di casi eclatanti. Quando si tratta invece di aggressioni avvenute tra le mura domestiche, questi atti rimangono il più delle volte celati.

Soltanto nei primi anni Ottanta del Novecento si iniziò a parlare del problema della violenza domestica, conducendo studi su questo tipo di reati. Una decina d'anni dopo furono lanciati in Svizzera i primi progetti cantionali d'intervento contro la violenza domestica, fino all'istituzione nel 2003 del Servizio per la lotta alla violenza facente capo all'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo e all'introduzione di modifiche legislative che tutelano le persone vittime di violenza e chiamano gli autori a rispondere dei propri atti.

Grazie a queste iniziative possiamo dire che oggi la violenza domestica non è più considerata un problema privato, ma come un fenomeno da sanzionare, che anche società e Stato sono tenuti a combattere, assumendosi ciascuno le proprie responsabilità.

Un compito sicuramente importante attribuito ai servizi sociali coinvolti è quello di segnalare e ribadire l'esistenza sul nostro territorio di strutture in grado di aiutare le vittime di violenza domestica. La pagina internet del Cantone www.ti.ch/violenza contiene informazioni utili e necessarie su come agire e come trovare i vari tipi di sostegno: dal sanitario, al materiale, al giuridico.

La mozione presentata nel 2010 dalla collega Kandemir Bordoli e sottoscritta da una buona rappresentanza di deputate presenti allora in Gran Consiglio, compresa chi vi parla, verte sul tema della necessità di occuparsi degli autori di violenza, chiedendo al Consiglio di Stato di *«attivarsi al più presto per realizzare anche in Ticino dei programmi e delle consulenze mirate per autori e autrici di violenza domestica, così da impedire che detti reati si verifichino e si ripetano»*. Infatti, come ricordato nella mozione, le consulenze e i programmi di recupero offerti in diversi Cantoni svizzeri e destinati alle persone che commettono atti violenti nella coppia rivestono molta importanza nella lotta contro la violenza domestica. Questa tesi è condivisa dal Consiglio di Stato che ritiene che il lavoro di consulenza e i programmi di lotta contro la violenza destinati agli autori e alle autrici di violenza in famiglia costituiscano un pilastro fondamentale per fronteggiare in modo efficace e duraturo la violenza domestica.

Dalla presentazione della mozione sono stati intrapresi passi importanti. A partire dal giugno 2011 è a disposizione degli autori e delle autrici di violenza domestica un servizio di sostegno e supporto presso l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, che offre un primo aiuto e contribuisce a risolvere i problemi immediati; esso, in collaborazione con il Gruppo di accompagnamento permanente in materia di violenza domestica, sta valutando l'opportunità di introdurre e sviluppare programmi di trattamento specifici per gli autori di violenza domestica. Il loro lavoro è sicuramente da sostenere e riceve il nostro pieno appoggio.

Farsi carico di questi problemi significa innanzitutto mettere gli autori di atti violenti di fronte alle proprie responsabilità in modo da spingerli a rinunciare alla violenza per risolvere i loro problemi. Questo tipo di attività risulta fondamentale e, unitamente all'aspetto sanzionatorio, costituisce un tassello molto importante ai fini di un'efficace e concreta prevenzione.

È quindi buona cosa che il Cantone continui a occuparsi di questo problema, dotandosi anche delle misure richieste dalle mozioni in discussione. In ultima istanza è proprio il numero elevato dei casi di violenza manifesta e sommersa a giustificare che le nostre istituzioni rafforzino ulteriormente questo tipo di approccio.

Pertanto porto l'adesione del gruppo PS al rapporto commissionale.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il tema della violenza domestica è divenuto di dominio, interesse e intervento pubblici, come è emerso anche dal dibattito parlamentare. Questo è l'aspetto più importante di una vittoria sociale per la nostra comunità che ha saputo superare l'omertà e i relativi blocchi psicologici.

Di fronte a questo tipo di violenza, che riguarda non solo i coniugi ma anche i figli, non bisogna fare silenzio bensì intervenire con la dovuta sensibilità in rapporti di coppia che a volte si sono incrinati solo momentaneamente; per questo motivo spesso queste situazioni non sfociano in misure giudiziarie ma, grazie al lavoro dei vari consultori, si riescono a risolvere i problemi, non solo attraverso i mezzi coercitivi di cui si è voluto dotare la polizia cantonale. La strategia dei consultori è stata una scelta vincente nel tempo, come è dimostrato dal numero dei casi trattati.

Il Parlamento ha recentemente votato crediti per l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa del Dipartimento delle istituzioni (DI), che si è dotato di stanze per accogliere gli autori o le autrici di violenza domestica.

Questo tema è ora emerso e il 26 ottobre 2012 il DI ha promosso con associazioni e magistrati un pomeriggio di studio con ospiti provenienti da tutta la Svizzera per avere uno scambio di esperienze e per trovare ulteriori e migliori misure da adottare.

La mozione della deputata Kandemir Bordoli e cofirmatari chiede che con il procedimento penale si contemplino misure che prevedono per gli autori e le autrici di violenza domestica l'ordine di sottoporsi a terapia, consulenza e programmi contro la violenza. Il Consiglio di Stato ha rilevato che il procedimento penale è retto esaustivamente dal diritto federale e ha elencato le possibilità attualmente contemplate dalla legge (art. 237 cpv. 2 del Codice di procedura penale denominato "Misure sostitutive" e art. 56 del Codice penale denominato "Delle misure terapeutiche e dell'internamento").

Con l'atto parlamentare della deputata Delcò Petralli e cofirmatari sono proposte quattro misure: la modifica della legge sulla polizia, nel senso di non più prevedere la conferma automatica della misura dell'allontanamento da parte del pretore responsabile. Su questo primo aspetto il Consiglio di Stato invita ad attendere il disegno di revisione totale della legge di cui si sta occupando uno specifico gruppo di lavoro. Ovviamente le riflessioni fatte contemplano sia un aspetto di automatica conferma ma anche di tutela dell'operato dell'ufficiale di polizia perché deve essere dato un secondo parere, che non deve essere forzatamente un reclamo ma piuttosto una valutazione dal punto di vista giuridico. Gli ufficiali di polizia sono persone formate e preparate ma non sono fini giuristi come ci si attende dai nostri pretori. Personalmente sono favorevole al mantenimento dell'attuale prassi ma attendo le riflessioni del gruppo di lavoro.

La seconda proposta mirava alla modifica della prassi che prevede un uso cosiddetto improprio dell'art. 55a del Codice penale, la sospensione provvisoria del procedimento penale revocabile dalla vittima. Il Governo ritiene opportuno attendere la valutazione in corso a livello federale delle conseguenze dell'applicazione di tale articolo, anche se il procuratore pubblico in caso di dubbio può già rifiutare la sospensione se questa fosse indotta da pressioni sulla vittima e non dalla volontà precisa e puntuale di chi è stato vittima di violenza domestica.

La terza proposta prevede un sostegno riabilitativo obbligatorio per tutti i coniugi violenti, indipendentemente da un'eventuale sanzione penale. È all'esame dei servizi competenti la questione dell'adozione della base legale puntuale per la trasmissione automatica dei dati di un autore di violenza al servizio preposto e per l'obbligatorietà del trattamento almeno nei casi più gravi. Il fenomeno è in crescita e quindi bisogna accompagnarlo con le dovute misure, evitando quelle che non hanno una causalità o un numero sufficiente a loro giustificazione.

La quarta proposta contempla la possibilità di adottare uno strumento diagnostico in grado di valutare il potenziale di recidiva e il grado di rischio futuro per la vittima delle violenze. Anche in questo caso, bisogna fare una valutazione approfondita e l'uso di questi strumenti deve essere ordinato da un'autorità ben definita; inoltre lo scopo deve essere specificato (per esempio il calcolo della stima della recidiva per un detenuto o un condannato in materia di diritto penale).

La Commissione accoglie la mozione del 29 novembre 2010 e parzialmente quella del 27 giugno 2012 e auspica che sia presto applicato a livello cantonale quanto è in atto in ambito giuridico a livello federale e invita il Governo a proporre puntuali modifiche di legge a protezione delle vittime e le misure legali possibili a livello cantonale.

Il Governo è d'accordo di abolire la conferma automatica da parte del pretore e quindi, anche se la legge è praticamente pronta, bisognerà approfondire tale aspetto ulteriormente poiché, come ha detto il deputato Galusero, potrebbero intervenire anche ufficiali non appartenenti alla polizia cantonale; bisogna pertanto eventualmente rivedere determinate prassi e prevedere specifiche formazioni dal punto di vista professionale. L'Esecutivo è anche d'accordo che la trasmissione di ogni decisione di allontanamento all'Ufficio dell'assistenza riabilitativa avvenga automaticamente, così che chi si occupa degli autori di violenza domestica sia al corrente di quanto avvenuto; inoltre questa informazione permette di prendere un contatto, nel caso in cui il singolo episodio richieda un intervento di rielaborazione o pratiche di accompagnamento dopo la decisione di allontanamento da parte della polizia o misure di controllo periodico di risocializzazione.

Il Governo concorda anche sul principio di istituire un obbligo di trattamento almeno per i casi più gravi perché se vi è una recidiva chiara da parte degli autori è ovvio che sia necessario un intervento di tipo psicosociale; d'altra parte si deve anche prevenire la recidiva e quindi se abbiamo già un caso grave di violenza domestica accompagnato da altri comportamenti non socialmente compatibili tutti questi elementi devono essere considerati e trattati: stiamo analizzando la questione per prendere le decisioni opportune che dovranno confluire in una base legale conforme.

Sulla questione dell'adozione di uno strumento diagnostico per valutare il potenziale di recidiva rileviamo che in Svizzera esistono diversi metodi e che i collaboratori dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa si stanno formando e preparando tecnicamente; questo servirà per valutare i casi cui ho accennato, quelli già oggi recidivi che dovranno essere confermati come tali, ma identificando meglio preventivamente gli autori potenzialmente recidivi.

Infine, ricordo che dal 1° aprile 2014 sono fruibili due camere per gli autori presso l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa in piazza Molino Nuovo a Lugano.

Possiamo quindi dire che l'azione dello Stato è divenuta sempre più attenta, tematizzando la questione con gli operatori al fronte, dalla polizia a chi si occupa dell'accompagnamento e sostegno alle vittime e agli autori nella loro risocializzazione. Si tratta di un intervento cresciuto nel tempo che sarà in continua evoluzione, poiché se il Ticino è statisticamente meno toccato a livello nazionale, questo problema deve essere conosciuto a livello di comunità, capito nelle sue implicazioni, anche quelle più negative, come la morte di un coniuge e di un minore, aspetto che richiede un lavoro di mediazione, attraverso l'informazione, e di prevenzione. Fino a oggi ci siamo concentrati soprattutto sulla repressione e sulle misure di accompagnamento; ora si tratta di fare la dovuta informazione perché il silenzio non deve più essere la scusa per non sentire o condannare determinate azioni.

CORTI G., RELATORE - Penso che la collega Delcò Petralli possa essere rasserenata per le precisazioni e le giustificazioni appena ascoltate. Senza entrare nei dettagli, desidero fare una descrizione complessiva del tema della violenza domestica. Non posso che ringraziare tutti coloro i quali si sono espressi su questo tema, con interventi importanti e documentati, che denotano una grande sensibilità e attenzione, e il Consigliere di Stato per l'impegno puntuale, ora annunciato, sulle singole richieste per un'attuazione che sarà presto una realtà.

Mi auguro che dal Parlamento giunga ai cittadini e al Paese un messaggio forte e chiaro. Infatti, non basta sapere che la protezione di base è garantita dai nostri Codici, o che un gruppo interdisciplinare di accompagnamento permanente in materia di violenza domestica veglia dal 2007 con informazioni, prevenzione, sensibilizzazione e misure concrete, tradotte da specifici servizi statali, o che la polizia e la magistratura sono attente e intervengono puntualmente.

Una società civile deve saper coltivare quotidianamente rispetto e dialogo ovunque. Ogni piccola tragedia di rapporti familiari compromessi deve poter fruire dell'attenzione sensibile, seppur discreta, di tutta una comunità, pur trattandosi di un fatto privato vissuto tra le mura domestiche: è una questione di solidarietà, di aiuto. Voltarsi dall'altra parte e dire che sono fatti che non ci riguardano poiché appartengono alla sfera privata è un atteggiamento molto riduttivo.

Se molto è stato messo in campo in questi anni per fronteggiare e per lo meno attenuare questo triste fenomeno, molto ancora si può fare. Le due mozioni lo stanno a dimostrare. L'attenzione deve essere sempre continua e alta. Infatti, le cifre sono significative e in crescita. La polizia, con i dati recenti, conferma che la violenza domestica non solo mostra dati costanti, ma è in crescita: quasi 800 casi nel 2013 in Ticino. Inoltre, ci viene confermato dalla gendarmeria cantonale che più di due casi al giorno denunciati o perseguiti d'ufficio non sono altro che la punta di un iceberg e che questo aspetto negativo percorre ogni strato e ceto della popolazione, con deleterie espressioni di contrasto fisico e psicologico che provocano nelle vittime analoghi tristi risultati.

Ciò che le due mozioni chiedono sia messo in atto è stato per finire unanimemente condiviso dalla Commissione della legislazione, salvo per un aspetto di dettaglio operativo. Rispetto a una situazione di emergenza è imperativo agire in modo tempestivo per separare i protagonisti di un conflitto continuo. Tuttavia, nonostante l'appurato assenso dei pretori, la maggioranza della Commissione ha ritenuto che la decisione di una misura di allontanamento da parte di un ufficiale di polizia debba ancora essere sostenuta da un preliminare avallo del magistrato. Questione opinabile che sarà risolta con la revisione della legge sulla polizia, di prossima pubblicazione, come secondo spiegazioni e impegno del Consigliere di Stato.

Per evitare imperdonabili attese o dilazioni sul tema di fondo – ringraziando in particolare le colleghe Pelin Kandemir Bordoli e Michela Delcò Petralli – si esprime l'augurio che le proposte della Commissione siano accolte dal Parlamento nel modo più corale possibile, affinché ciò corrisponda a un messaggio forte del Parlamento al Paese, con l'invito al Consiglio di Stato ad agire con tempestività su questo tema quanto mai delicato.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte all'unanimità dei 63 voti espressi.

La mozione del 29 novembre 2010 presentata da Pelin Kandemir Bordoli e cofirmatarie è pertanto accolta e la mozione del 27 giugno 2012 presentata da Michela Delcò Petralli per il gruppo dei Verdi è parzialmente accolta.

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 17 GIUGNO 2013 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA FRANCO DENTI E COFIRMATARI PER LA MODIFICA DELL'ART. 52 LEDP (PUBBLICAZIONE DEI DATI DI PANACHAGE COMPLESSIVI NELLE ELEZIONI COMUNALI)

Rapporto del 27 febbraio 2014

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Parlamento di accogliere il principio dell'iniziativa e il disegno di legge annesso al rapporto stesso.

È aperta la discussione.

DENTI F. - Quale primo firmatario e a nome dei cofirmatari dell'iniziativa parlamentare esprimo l'apprezzamento per il rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici nonché per la sua conclusione di estendere a tutti i Comuni in cui si è votato per l'elezione del Consiglio comunale la pubblicazione dei dati di panachage. Dispiace non poter ricevere i dati delle ultime votazioni comunali; apprezzo comunque la solidarietà manifestata dalla Commissione nel prendere atto che i dati relativi alle elezioni comunali 2012 sono già stati, per legge, eliminati.

Invito pertanto i colleghi a voler sostenere la nostra iniziativa e il rapporto commissionale.

CAVERZASIO D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Leggo l'intervento scritto dalla collega Maruska Ortelli, assente. L'iniziativa parlamentare del collega Denti in discussione propone la modifica dell'art. 52, poiché ritiene i dati in questione importanti sia per i partiti, sia per gli studiosi, sia per i cittadini che potranno così analizzare i risultati elettorali e avere una migliore conoscenza dell'elettorato. Attualmente in base all'art. 52 sono pubblicati i dati di panachage per le elezioni di Gran Consiglio, Consiglio di Stato e Consiglio nazionale; per quest'ultimo la loro pubblicazione è stata decisa dal nostro Parlamento in data 18 aprile 2012. Per le elezioni federali l'Ufficio federale di statistica pubblica i dati di panachage per ogni singolo Comune. Nell'agosto 2013 il Consiglio di Stato aveva comunicato alla Commissione l'intenzione di prendere posizione sull'iniziativa con un messaggio sulla revisione totale della legge sull'esercizio dei diritti politici, ma la Commissione, considerati i tempi per tale riforma, ha preferito procedere all'esame dell'iniziativa.

Come confermato dal Cancelliere Gianella e dall'avv. Catenazzi in rappresentanza del Dipartimento delle istituzioni, dal profilo tecnico non vi sono controindicazioni; si tratta di adattare il programma informatico per le elezioni comunali alle funzionalità previste per le elezioni cantonali. La Commissione ha valutato anche la proposta di limitare la pubblicazione dei dati a Comuni con almeno mille elettori, decidendo di togliere questa limitazione ed estendendo la modifica di legge a tutti i Comuni. Porto l'adesione della Lega dei ticinesi alla proposta di emendamento formulata dal Consiglio di Stato che vuole

limitare la pubblicazione dei dati ai Comuni con almeno duemila abitanti per prestare particolare attenzione a non violare i diritti dei cittadini e a non adottare norme che possano influire sul loro voto.

In conclusione, porto l'adesione della Lega dei ticinesi e invito ad approvare il decreto legislativo della modifica dell'art. 52 cpv 3 come da proposta del Consiglio di Stato.

CEREGHETTI B. - Desidero proporre un breve aggiornamento in merito all'emendamento proposto dal Consiglio di Stato. Il rapporto commissionale dice di pubblicare i dati di panachage per tutti i Comuni mentre il Governo ritiene che la pubblicazione dovrebbe avvenire solo per i Comuni al di sopra dei duemila iscritti in catalogo. La Commissione dopo l'analisi della proposta dell'Esecutivo resta della propria opinione e riconferma le conclusioni del rapporto commissionale sulla base di tre osservazioni: in primo luogo, per una questione di principio poiché si ritiene giusto estendere la possibilità di conoscenza di dettaglio per tutti i Comuni; in secondo luogo, di ordine particolare nel senso che anche nei Comuni piccoli con un corpo elettorale ridotto non potrà mai essere violata la segretezza del voto e non si potrà mai risalire a come sono stati indicati i dati di panachage: si potrebbe dare corpo a legittimi sospetti ma non a certezze; infine, di ordine pratico: se è vero da un lato che per i Comuni piccoli è abbastanza evidente che secondo la proposta del Consiglio di Stato non dovrebbero essere pubblicati i dati mentre per i Comuni grandi invece sì, si pone il problema per gli enti pubblici che si situano a cavallo. La riflessione se mettere una barriera o meno alla pubblicazione era già stata oggetto di dibattito in Commissione e per le medesime ragioni oggi ribadite si preferisce generalizzare.

Di conseguenza, per fare tabula rasa di tutto quanto la Commissione preferisce rimanere sulle conclusioni del rapporto commissionale estendendo e generalizzando la pubblicazione dei dati di panachage.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto il sostegno del mio gruppo al rapporto commissionale e alla proposta del collega Denti, con le modifiche previste dalla Commissione. Riteniamo che la pubblicazione dei dati di panachage riferita all'elezione di Consigli comunali e Municipi sia indubbiamente di interesse pubblico, per tutti i Comuni. Pertanto il mio gruppo è contrario a una limitazione ai Comuni aventi almeno duemila iscritti nel catalogo elettorale, poiché se così fosse il tutto si ridurrebbe ai dati di soli venticinque Comuni, il che non è di grande interesse generale visto il numero attuale dei Comuni esistenti. Siamo consci, come la Commissione Costituzione e diritti politici, dei rischi teorici ma riteniamo che siano perfettamente conciliabili con la gestione adeguata di questo aspetto. La richiesta di retroattività è priva d'oggetto causa l'inesistenza dei dati in quanto già distrutti. Riteniamo veramente interessante poter conoscere – come è il caso a livello di Cantoni – i dati di panachage sia per i Consigli comunali sia per i Municipi.

CEREGHETTI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - È legittimo non soltanto a fini statistici o di lettura trasparente di un voto ma anche di analisi individuale per chi partecipa al voto conoscere i dati generalizzati di panachage, anche perché se si dovesse arrivare alla proposta di porre un limite alla loro pubblicazione esso sarebbe pur sempre un tetto arbitrario, avente le controindicazioni di cui si è detto. Probabilmente non sarà possibile mettere l'ago della bilancia al posto giusto. Per evitare inconvenienti e pur

essendo coscienti che la pubblicazione dei dati di panachage potrebbe arrecare qualche problema, tuttavia il PS ritiene che in questo momento sia preponderante l'interesse alla conoscenza generalizzata dei singoli flussi di voto. Pertanto il mio gruppo appoggia la pubblicazione e la generalizzazione di questo sistema a tutti i Comuni, che peraltro si applica già per altri ordini di elezioni. Porto dunque un sì convinto sia alla proposta avanzata attraverso l'atto parlamentare sia alle conclusioni del rapporto commissionale e un no all'emendamento proposto dal Consiglio di Stato.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La richiesta dell'iniziativa di mettere a disposizione dati statistici di panachage anche a livello comunale è appoggiata da un'ampia maggioranza, al contrario di quanto avvenuto in passato. Il Consiglio di Stato ha fatto una riflessione sulla questione e in particolare sul carattere dell'interesse a sapere come sono stati destinati i voti di panachage in un'elezione comunale proprio perché, come detto in precedenza dal deputato Cereghetti, tale richiesta non deve rispondere a una curiosità personale che, in un contesto di piccole comunità con a volte una vita comunale già contrastata, potrebbe portare a nuovi dissidi.

Come Autorità di vigilanza sappiamo che in taluni Comuni la convivenza è difficile e magari, mettendo a disposizione determinate informazioni, la stessa non migliorerebbe.

Mi sembra di capire che non vi è una maggioranza in seno al Parlamento a favore della proposta del Governo che propone un'asticella – che ritengo sensata – che favorirebbe il senso dell'interesse generale e statistico a capire il comportamento dell'elettorato in determinate situazioni di elezione; per contro, laddove i Comuni hanno dimensioni ridotte reputiamo che vi sia un interesse meramente personale – e non generalizzato – perché tendenzialmente uno capisce se è sostenuto o tradito dalla sua parte politica: questo aspetto non rientra nell'interesse statistico.

Da diversi anni assistiamo a un processo di maggiore trasparenza in ambito di elezioni generali, come a livello nazionale e a livello cantonale (introdotto di recente): il prossimo passo è quello a livello comunale. Non trattandosi però di elezioni generali che toccano l'intero corpo cantonale ritengo si poteva porre un certo limite: l'iniziativista aveva proposto mille iscritti in catalogo mentre il Consiglio di Stato ne ha proposti duemila con la motivazione che, al di là dell'interesse generale, deve essere preservato un dato statistico e non la minuziosa ricerca di come un elettore ha votato.

CAVALLI F., RELATORE - L'iniziativa è stata presentata il 17 giugno 2013, quindi a due mesi di distanza dalle ultime elezioni comunali tenutesi a Lugano, Mendrisio e Terre di Pedemonte. Al di là dell'interesse contingente, l'iniziativa colma una lacuna ancora presente nelle modalità di pubblicazione dei risultati elettorali che determina una certa discriminazione delle elezioni comunali rispetto a quelle federali e cantonali. Va ricordato che per le elezioni del Consiglio nazionale la pubblicazione di questi dati è stata introdotta nel 2012 con l'approvazione da parte del Gran Consiglio di un'iniziativa parlamentare di Nenad Stojanovic e cofirmatari.

L'iniziativa in discussione si articola su tre elementi: la pubblicazione dei dati di panachage relativi a liste e candidati per le elezioni comunali; la retroattività alle elezioni comunali del 2012; la limitazione ai Comuni con almeno mille iscritti in catalogo (affronterò quest'ultimo aspetto alla fine, visto che è stato presentato un emendamento).

In merito al primo la Commissione Costituzione e diritti politici – come anche gli interventi dei colleghi di oggi – reputa necessario pubblicare gli stessi dati per tutte le elezioni.

Anche dal lato tecnico è stato confermato alla Commissione che l'adattamento del programma non pone problemi e quindi i costi, se ve ne fossero, sono trascurabili.

La richiesta di retroattività ha fatto sorgere un problema imprevisto, non tanto per l'opportunità politica di pubblicare o meno i dati del 2012 e 2013, visto che la Commissione non ha potuto nemmeno discutere di ciò. Infatti, ai commissari è stato detto dal Cancelliere dello Stato che la retroattività è impossibile in quanto i dati sono stati distrutti. La cosa può lasciare allibiti, ma è conforme a un articolo di legge – il 56 della legge sull'esercizio dei diritti politici [RL 1.3.1.1; LEDP] – che specifica: *«Il materiale di voto è distrutto dopo un mese dalla pubblicazione dei risultati a cura dell'autorità competente per la custodia, se non sono pendenti ricorsi»*. A questo proposito si impone qualche osservazione. La prima riguarda il significato effettivo del termine "materiale di voto". Sono le schede cartacee o tutta la registrazione informatica? La legge non lo dice. La Cancelleria dello Stato interpreta in quest'ultimo modo, ma personalmente nutro qualche dubbio. La seconda osservazione si basa sulla convinzione che la cancellazione di dati da un sistema informatico è sempre molto relativa, anche perché prima della distruzione è passato un mese e di operazioni di salvataggio e magari anche di ulteriori analisi, come il panachage, ne possono essere state eseguite parecchie. Ma il problema è più complesso. Quali dati rimangono delle ultime elezioni comunali? Solo quelli pubblicati sulle pagine dell'Amministrazione cantonale e sul Foglio ufficiale? È veramente un po' poco o c'è qualcosa che è stato salvato? Ad esempio in occasione delle elezioni cantonali del 2011 si sa che il 59.4% di chi ha votato una scheda di partito, quindi escludendo le schede senza intestazione, ha fatto uso del panachage. Sulle elezioni di Lugano 2012, ufficialmente non sappiamo nemmeno quello (ma magari qualcuno lo sa). Se fosse veramente confermata questa distruzione totale per i ricercatori sarebbe un bel guaio. Ma sono convinto, e mi assumo la responsabilità di questa affermazione, che non è proprio così e che, nonostante le smentite che arriveranno prontamente, qualcosa è rimasto.

Per ovviare a questa situazione che ritengo assolutamente inadeguata e fuori posto ho voluto presentare un atto parlamentare per modificare questo art. 56 della LEDP.

Infine, a proposito del terzo punto, l'iniziativa propone di limitare la pubblicazione ai Comuni con almeno mille elettori iscritti in catalogo. La maggioranza della Commissione ha però deciso di togliere questa limitazione, ritenendola arbitraria (perché proprio mille?), estendendo quindi la modifica legislativa a tutti i Comuni. Si tratta di una questione di principio. Bisogna inoltre considerare che nei Comuni più piccoli (che oltretutto stanno scomparendo) le elezioni comunali sono generalmente tacite. Infatti nelle ultime elezioni comunali si è votato solo in 37 Comuni su 76 con meno di mille elettori e in 13 su 45 con meno di cinquecento. Ma anche con duecento elettori è tutt'altro che semplice risalire dai dati di panachage alle schede dei singoli elettori.

L'emendamento del Consiglio di Stato pone il limite a duemila iscritti in catalogo: trovo incomprensibile la motivazione che ha spinto a non confermare il numero proposto dall'iniziativa; sottolineo – anche se è già stato detto da un collega – che i Comuni con oltre duemila iscritti sono solo venticinque. La Commissione riunita durante la pausa ha deciso di mantenere la propria posizione e di respingere l'emendamento.

Invito quindi ad approvare l'entrata in materia e il rapporto commissionale e, di conseguenza, a respingere l'emendamento del Consiglio di Stato.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici sono accolte all'unanimità dei 61 voti espressi.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto commissionale.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articolo 52 cpv. 3

- Emendamento del Consiglio di Stato

³I dati indicati nel capoverso 2 sono pubblicati anche nelle elezioni comunali con il sistema proporzionale per i Comuni con almeno 2'000 iscritti nel catalogo elettorale.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 17 voti favorevoli, 38 contrari e 3 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici sono accolti 56 voti favorevoli, 3 contrari e 1 astensione.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

3. MOZIONE DEL 29 NOVEMBRE 2011 PRESENTATA DA PATRIZIA RAMSAUER "ALIMENTI SANI NEI DISTRIBUTORI AUTOMATICI"

Messaggio del 16 aprile 2013 n. 6786

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria: si chiede al Parlamento di accogliere parzialmente la mozione invitando il Consiglio di Stato a realizzare le modifiche, d'altronde già previste, in modi e tempi ragionevolmente rapidi.

È aperta la discussione.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto della Commissione speciale sanitaria. Ringrazio il relatore che si occupa in prima persona di adolescenti in sovrappeso, un problema che definisce molto grave. La mozione della collega Ramsauer è sicuramente un tassello importante per l'educazione alimentare delle nuove generazioni ma è lungi dall'essere risolutiva. Infatti occorrerebbe anche intervenire sulla pubblicità dei prodotti alimentari, che si concentra proprio sui prodotti non sani, ipercalorici e artefatti. I Verdi credono che accanto alla cura della refezione delle nostre scuole – non sempre ottimale, penso per esempio alla mancanza di una mensa scolastica al Liceo di Bellinzona – occorra intervenire contemporaneamente in modo decisivo a più livelli, a cominciare dal percorso casa-scuola, troppo spesso motorizzato, e dall'educazione al movimento. Per molti genitori o ragazzi percorrere un tratto a piedi o in bicicletta è percepito come un castigo o uno sforzo incompatibile con la cura parentale. Inoltre molti ragazzi rinunciano a praticare uno sport perché le associazioni che lo propongono lavorano ancora su basi prettamente antagonistiche. In questo senso occorre fare di più e garantire a tutti l'accesso alle attività sportive anche a titolo di puro divertimento. Il mio gruppo ritiene che non è solo necessario curare l'alimentazione dei nostri figli ma in quanto adulti dobbiamo anche preoccuparci dell'ambiente nella sua totalità.

Ben venga quindi la mozione della collega Ramsauer ma non dimentichiamo che la salute dei nostri figli non dipende solo dai prodotti alimentari: bisogna migliorare l'ambiente in cui crescono le nuove generazioni; un pensiero particolare va ai bambini e agli adolescenti del Mendrisiotto sottoposti quotidianamente a livelli intollerabili di inquinamento atmosferico.

BONACINA-ROSSI M., INTERVENTO A NOME DEL PS - Porto l'adesione del gruppo PS al rapporto sulla mozione della collega Ramsauer che chiede che il nostro Cantone, seguendo l'esempio di altri Cantoni svizzeri, si impegni a sostituire nei distributori automatici di scuole e altre strutture gestite dal Cantone merendine, bibite gasate e altri alimenti contenenti coloranti e conservanti con alimenti più sani. La mozione suscita interesse ed è attuale poiché coinvolge il sensibile tema della promozione della salute e dell'educazione alimentare nelle nostre scuole. Nel Parlamento nessuno mette in discussione l'importanza di questo argomento; l'alimentazione ha assunto nella nostra società un ruolo fondamentale nella determinazione della qualità della vita. L'educazione alimentare, soprattutto in età scolare, rappresenta ad oggi lo strumento essenziale per la prevenzione e la cura di malattie e quindi contribuisce al mantenimento di un ottimale stato di salute. A questo proposito il rapporto cita interessanti ricerche che dimostrano che il sovrappeso è un grave problema a livello di gioventù ticinese. Molto è stato fatto in questo senso da parte del Cantone poiché vi è un chiaro riconoscimento del problema e si sta andando nella direzione indicata dalla mozione, che aggiunge un ulteriore tassello nella politica di riduzione della disponibilità e della promozione di cibo e bevande non sane. In seno alla Commissione sono stati posti dubbi sulla reale utilità di questa mozione, in quanto potrebbe semplicemente indurre i giovani a comprare meno prodotti dai distributori automatici e rivolgersi altrove per acquistare cibi e bevande da consumare. In realtà, questo aspetto non è il cuore del problema sollevato dalla mozione; già ora non possiamo vietare ai ragazzi di recarsi nei negozi posti al di fuori degli istituti scolastici per comprare

ciò che vogliono ed evidentemente non potremo obbligarli in futuro a comprare alimenti sani nei distributori automatici se il rapporto sarà appoggiato.

Penso però che su questo tema vada posta una questione di principio: come ben dice il rapporto lo scopo dei politici, del Dipartimento dell'educazione della cultura e dello sport (DECS) e degli educatori non deve essere quello di demonizzare e proibire alcuni alimenti ma di educare all'alimentazione e al movimento. Abbiamo quindi il dovere di promuovere con coerenza tutte le misure che possono favorire la salute dei nostri giovani e offrire l'opportunità a tutti gli allievi delle nostre scuole di alimentarsi in maniera salutare orientandoli verso prodotti sani. È quindi fondamentale promuovere un discorso generale di alimentazione corretta all'interno delle scuole, che si tratti di distributori automatici, refezione o insegnamento. In questo senso concordo anche con i tempi ragionevolmente rapidi con cui il rapporto chiede di apportare le modifiche; le basi per un discorso di questo tipo vi sono già e il Governo ha dimostrato una grande sensibilità verso questo tema, ma l'impegno deve essere costante e concreto, sfruttando ogni possibilità di portare avanti un messaggio coerente di promozione della salute; questa mozione ne è un esempio.

Infine, il rapporto definisce meglio il campo di applicazione di queste disposizioni escludendo chiaramente case anziani e ospedali che, non essendo gestiti dal Cantone, non rientrano nelle strutture implicate dalle modifiche richieste. Il rapporto nelle sue conclusioni chiede di accogliere parzialmente la mozione: esso è assolutamente ragionevole e merita di essere appoggiato poiché difende i principi della mozione aggiungendo il pregio di chiarire e di risolvere i punti critici.

Pertanto invito a nome del gruppo PS a votare il rapporto commissionale.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - La richiesta della mozione trova il sostegno unanime tra il mio gruppo, ma di fatto l'atto parlamentare concentra tutta l'attenzione sul solo aspetto della prevenzione. Pertanto è bene sottolineare il fatto che la prevenzione, rispetto all'alimentazione e a una vita sana, non passa unicamente attraverso i distributori, che costituiscono un aspetto marginale, ma deve essere raggiunta anche attraverso altri canali.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Forse stiamo trattando un aspetto che pur essendo importante non è centrale. In merito ad aspetti più centrati sulla prevenzione ricordo che per esempio nella scuola media tutti i ragazzi seguono per una parte dell'anno un programma di educazione alimentare che non solo serve a imparare a cucinare ma serve anche a comprendere una serie di nozioni semplici e banali, aspetto molto importante oggi vista la situazione alimentare non ottimale che abbiamo in termini di sovrappeso.

Accanto a questo non è da banalizzare il discorso di cosa offrano i ristoranti scolastici e i vari distributori automatici che sono collocati nelle scuole: ringrazio la mozionante, il relatore e la Commissione che hanno posto l'accento sull'importanza di una politica coerente in materia. Bisogna puntare all'obiettivo e non nascondersi dietro una facile coerenza di vietare tutto quello che non fa bene sapendo perfettamente che poi l'effetto non è sempre del tutto positivo. Abbiamo scuole diversificate e se penso a quelle in periferia i ragazzi che le frequentano hanno difficilmente accesso a offerte alternative che valgono per i prodotti dei distributori automatici e per la ristorazione scolastica in generale. Nei centri la situazione è diversa poiché poco lontano dagli edifici scolastici vi è l'offerta di cibi non propriamente sani che se consumati tutti i giorni o spesso portano a situazioni non

desiderabili. Dobbiamo badare all'obiettivo di fondo e ci muoviamo in questa direzione, senza la volontà di sostituire cibi non sani semplicemente per metterci a posto la coscienza, facendo in tal modo solo metà della strada, ma tenendo conto anche delle effettive questioni, contesto per contesto e situazione per situazione. Il tema è rilevante ma bisogna tenere conto delle costrizioni esterne.

Il valore legato a una sana alimentazione è prima di tutto da riconoscere da parte della società; se la società non lo riconosce e si lascia imporre una serie di offerte commerciali che vanno in altra direzione, la scuola non può riparare qualcosa che la società ha reso storto; la scuola non è l'ambulanza della società, anche se può e deve fare la sua parte. Quanto non va nella società deve essere risolto prima di tutto nella società.

PEDUZZI P., RELATORE - La discussione della mozione in seno alla Commissione è stata molto interessante e chi mi ha preceduto ha già specificato i motivi che ci hanno spinto ad accoglierla anche se apportando piccole limitazioni dovute al fatto che negli ospedali e nelle case anziani non è lo Stato a gestire la distribuzione automatica. È stato fatto molto all'interno delle scuole a livello di prevenzione e mi sembra che nel terzo anno di scuola media vi sono progetti che durano fino a una settimana solo sull'alimentazione. L'alimentazione è uno specchio del nostro volere educativo nei confronti dei nostri figli. Prendere coscienza del cibo che mangiamo vuole dire prendere coscienza dell'ambiente. Il Consigliere di Stato ha detto una cosa molto importante, vale a dire che la scuola non è la sostituta della società o della famiglia.

La Commissione appoggia con un consenso vasto la mozione che non vuole essere un cambiamento radicale della politica in Ticino ma un bel segno positivo verso una sensibilità che deve essere curata e rispettata.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria sono accolte all'unanimità dei 55 voti espressi.

La mozione è pertanto parzialmente accolta.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18:50 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 15 aprile 2014.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Alessandro Del Bufalo

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini